ANNO IV 1851 - N° 64

L'OPINIONE

Mercoledì 5 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	" 22	" 24	" 27
3 Mesi	" 12	" 13	" 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 4 MARZO.

DEL PARLAMENTO INGLESE

Nell'incertezza dell'attuale crisi ministeriale in Inghilterra, sta fra i casi possibili che anche il Parlamento venga sciolto; se lord Stanley riesciva a comporre un Ministero tory, il che non avenne, egli avrebbe dovuto congedare immediatamente la Camera dei Comuni, a fronte della quale, così come ora si trova, non poteva il suo Ministero stare in piedi tre giorni; se poi lord J. Russell o lord Palmerston vincono la prova di ricomporre le reliquie sparte del loro numeroso e liberale partito, sicchè ritorni al reggimento dello Stato un Ministero whig, allora lo scioglimento della Camera non sarà forse immediato, perchè non ve ne sarebbe un urgente bisogno, ma verrebbe soltanto differito di qualche mese, perchè a ogni modo anche un nuovo Ministero liberale sentirebbe la necessità di avere nel Parlamento una maggioranza più disciplinata e sicura.

Da questa differenza nella rispettiva posizione delle due grandi parti a fronte della maggioranza nella Camera dei Comuni dipende la molto maggiore probabilità che hanno i whigs di rimanere al governo, perchè tutti sono costretti a riconoscere che il momento attuale sarebbe inopportunissimo per inquietare profondamente il paese colla grande agitazione che sempre si manifesta in Inghilterra, e questa volta si manifesterebbe più che mai, in occasione di nuove elezioni generali. Tutti sanno che sta per aprirsi a Londra la famosa esposizione industriale di tutto il mondo; è questo un affare di grandissima importanza per tutte le classi de' manifatturieri e de' commercianti, i quali rappresentano dappertutto, ma più in Inghilterra che altrove, una tanta parte della pubblica ricchezza. Ora perchè questo gran fatto dell'esposizione universale proceda regolarmente, e porti quei felici risultati che ne attendono le numerose classi sociali che vi sono in particolar modo interessate, egli è naturale che l'Inghilterra ha bisogno d'una perfetta tranquillità, e che per conseguenza la grande agitazione elettorale tornerebbe molto importuna e molto dannosa.

E forse lord John Russell e i suoi colleghi, quando si determinarono a dare quelle inopinate demissioni, non hanno mancato di tenere in gran conto questa difficoltà contro la quale sarebbero necessariamente per inciampare i loro avversari; ed infatti il *Globe*, giornale ministeriale dell'ultimo Gabinetto, fa oggi osservare che lord Stanley e gli uomini della sua parte, se vogliono entrare al potere, debbono superare cotesto ostacolo di sciogliere il Parlamento in un'epoca affatto inopportuna (at a peculiarly unpropitious season); e si pretende che la Regina, la quale ha una notoria propensione verso la parte whig, abbia dichiarato a lord Stanley, quando gli conferì il mandato di tentare la composizione d'un suo ministero, che se lord Stanley giudica di assoluta necessità lo sciogliere il Parlamento, Sua Maestà gliene presterebbe l'assenso, ma purchè *resti inteso essere desiderio della Regina che lo scioglimento venga evitato per quanto è possibile.*

Checchè ne sia, noi crediamo far cosa grata ai lettori esponendo quali sieno le regole costituzionali in Inghilterra, relative alla convocazione di un nuovo Parlamento; le quali regole non si possono altrimenti dedurre che dalle opere dei commentatori di quella costituzione, la quale, come è noto, non è già scritta e formulata in una data carta, come in Francia o nel nostro paese, ma emana da queste tre fonti:

1. Da certi principii incontestati per antichissima tradizione, i quali sotto il nome di Common Law (legge comune) formano, quasi diremmo, il diritto naturale costituzionale dell'Inghilterra:

2. Da una moltitudine di Statuti, ossia di leggi, adottate in diversi tempi, secondo il bisogno e l'opportunità de' singoli casi;

3. Da una lunghissima serie di decisioni, o come là dicono, di *precedenti*, i quali, senza avere precisamente forza di legge, hanno per altro una grandissima autorità.

Or dunque in Inghilterra il potere legislativo appartiene al Parlamento, il quale nel vero significato inglese, non comprende già soltanto, come nel linguaggio adottato sul continente, le due Camere; ma ben anche il Re; il quale, dice Blackstone, il più celebre commentatore di quella costituzione, è parte esenziale del Parlamento, vi siede per propria autorità reale, e ne è considerato *caput, principium et finis*; a lui appartiene il diritto di convocare intorno a sè nel Parlamento i tre Stati del Regno, cioè nobiltà, clero e comuni, rappresentati dai lordi temporali e spirituali (arcivescovi e vescovi) che siedono nella Camera Alta, e dagli eletti del popolo, che siedono nella Camera de' Comuni.

I lordi spirituali sono *pro tempore*, giacchè non entrano in Parlamento per diritto proprio, ma in forza della carica episcopale onde sono investiti.

I lordi temporali sono tutti Pari del Regno, per la loro qualità di duchi, marchesi, conti, visconti o baroni, e trasmettono ai proprii eredi, insieme al titolo del Pariato, anche il diritto di sedere in Parlamento; cosicchè ogni qualvolta la Regina nomina un lord, essa fonda nello stesso tempo un pariato ereditario. C'è per altro questa differenza, che tutti i pari inglesi siedono in Parlamento, laddove i pari irlandesi eleggono nel proprio seno 28 lordi, i quali rappresentano il Pariato irlandese nel Parlamento del Regno Unito per tutta la loro vita, e i pari scozzesi ne eleggono 14, dai quali sono rappresentati per tutta la durata del Parlamento: cosicchè quando il Parlamento è sciolto i pari scozzesi passano a una nuova elezione.

Il numero de' pari sedenti è illimitato, potendo crescere per nuove creazioni, le quali se sono numerose e fatte con uno scopo politico, pigliano il nome *d'infornata* (batch); ma non si crearono mai più di 12 pari in una volta: e a questo numero si arrivò in una sola occasione, sotto la regina Anna.

La Camera de' Comuni consta di 656 rappresentanti delle contee, città e borghi del Regno Unito, comprese le due università di Oxford e Cambridge, ognuna delle quali elegge due deputati. Di questi 656 rappresentanti, 498 appartengono all'Inghilterra col paese di Galles, 105 all'Irlanda, 53 alla Scozia.

La convocazione del Parlamento è prerogativa reale, che si esercita, previo avviso del consiglio privato, mediante lettera o biglietto regio (*by the queen's writ or letter*), in cui è fissato il luogo e il giorno della convocazione. Il biglietto regio deve precedere almeno di 50 giorni l'apertura del Parlamento, la quale si fa o dal Re in persona, o per rappresentanza, col mezzo di lordi commissari a' quali viene affidato questo incarico dal Re.

La Camera dei Lordi è presieduta dal lord Cancelliere, o in sua mancanza dal lord Guardasigilli, entrambi di nomina reale; ma questi non hanno, più di qualunque altro pari, il diritto esclusivo di mantenere l'ordine nella Camera, o di dirigerne i dibattimenti: quindi se il Cancelliere o il Guardasigilli sono pari, possono prender parte alla discussione; e in caso di voti eguali non hanno voto prevalente; così che allora rimane sempre vinto il partito negativo.

La Camera de' Comuni elegge il proprio Presidente, o come là dicono, l'oratore (*Speaker*); questa elezione è veramente soggetta all'approvazione del Re; ma l'approvazione si può dire meramente nominale, perchè non viene mai rifiutata; il solo esempio di rifiuto che si possa citare fu quello di sir Ed. Seymour nel 1678. Egli deve mantenere l'ordine nella Camera e dirigerne i dibattimenti, e quindi non prende parte nè alla discussione nè al voto, tranne quando la Camera siede in Comitato, che è qualche cosa di molto simile ai nostri ufficii, perchè allora lo *Speaker* non presiede. Al momento del voto, il quale si fa mediante una materiale divisione dei rappresentanti a destra e a sinistra, se il numero si bilancia il voto del Presidente prevale. Egli rimane in carica per tutta la durata del Parlamento.

La quale era anticamente di tre anni; ma uno *Statuto*, ossia legge, fatta sotto Re Giorgio I fissò questo periodo a sette anni, per cui quella legge porta comunemente il nome di *Atto Settennale*. (Septennial act.). Una delle pretese dei riformatori più decisi, che in Inghilterra si chiamano *radicali*, è di ritornare all'antica pratica dei Parlamenti triennali, perchè l'opinione del paese sia più obbedita mediante più frequenti elezioni. Ma vi sono gravi motivi in contrario. Prima di tutto le elezioni costano in Inghilterra, per certe consuetudini di quel paese, somme enormi ai candidati; poi la grande agitazione che sempre destano non è senza un certo danno economico, nè senza un qualche pericolo di disordine per il paese; in terzo luogo i deputati diverrebbero forse troppo ligii ai particolari interessi e alle particolari opinioni dei rispettivi loro committenti, invece di servire soltanto, come è loro positivo dovere, all'interesse e all'opinione generale di tutto il paese; da ultimo egli è colà ritenuto di somma importanza, per le cose già dette, che il Re scelga un momento opportuno per convocare un nuovo Parlamento; ed è per questo che non si lascia mai arrivare un Parlamento vecchio alla fine della sua costituzionale esistenza, ma si scioglie sempre qualche tempo prima dal Re, affinchè non accada di essere sorpresi dalla legale scadenza del termine in un'epoca inopportuna; ciò posto se il tempo della sua durata costituzionale è molto breve, e si deve ancora accorciare per non lasciarlo morire di morte naturale, le elezioni verrebbero ad essere per verità troppo frequenti.

Oltre alla scadenza del termine, e allo scioglimento per decreto reale, il Parlamento rimane sciolto in Inghilterra quando muore il Re; e infatti essendone questi considerato parte esenziale, come già notammo, *caput, principium et finis*, la sua morte lo scioglie *ipso iure et facto*. Se non che fu trovato conveniente, per vie meglio provvedere alla sicurezza delle libertà costituzionali, che in ogni caso di successione al trono il Parlamento debba durare in vita per un certo tempo dopo la morte del Re. Epperò collo Statuto 6 della Regina Anna fu stabilito che in caso di morte del Re, se le Camere sono riunite, debbano continuare per sei mesi, a meno che non vengano sciolte dal successore; se le Camere sono prorogate, debbano riunirsi immediatamente di propria autorità; e se le Camere erano state già sciolte dal Re defunto, l'antico Parlamento debba subito rivivere per sei mesi, o fino a nuovo scioglimento.

Quanto al termine di riconvocazione d'un nuovo Parlamento quando venne sciolto l'antico, non havvi alcuna precisa disposizione; ma ci provvede fino ad un certo punto la stessa natura delle cose, e sopratutto la responsabilità ministeriale, che in Inghilterra si piglia sul serio. Varii *Statuti* dispongono che non debbono passare *tre anni* senza convocazione di Parlamento, altri che si debbano convocare *ogni anno*, altri che si debbano convocare *frequentemente*; ma per torre di mezzo ogni ambiguità, il Parlamento ha sempre cura di assicurarsi d'una convocazione a breve tempo non accordando mai i fondi necessarii all'amministrazione della cosa pubblica oltre il termine di un anno (The best security for the frequent sitting in parliament, is the practice of voting the supplies only for one year. — Commentaries on the Constitutional Law of England by G. Bowyer, chapter VI).

Ma il principio della responsabilità ministeriale abbrevia sempre, e di molto, questo termine estremo; sciogliere un Parlamento è sempre affare d'una certa gravità; scioglierlo in conseguenza d'una crisi ministeriale, è cosa ancora più grave; scioglierlo perchè il Ministero nuovo ha una maggioranza contraria nella Camera dei Comuni, è un fatto gravissimo; e non vi sarebbe un uomo di Stato in Inghilterra, il quale trovandosi in questo caso, non convocasse immediatamente il nuovo Parlamento nel più breve termine possibile per coprire la propria responsabilità. Ora siccome questo termine è, come già notammo, di 50 giorni, così se mai il nuovo Ministero, che sta per formarsi, fosse composto in modo da non avere la maggioranza nella Camera attuale, e dovesse quindi sciogliere il Parlamento, non c'è dubbio che, malgrado la coincidenza della grande esposizione, convocherebbe il nuovo Parlamento entro due mesi dal giorno dello scioglimento.

EMILIO BROGLIO.

LA CRISI MINISTERIALE INGLESE

Nel giorno 28 febbraio si riunì di nuovo il Parlamento ed in entrambe le camere si diedero dalle persone impegnate nella formazione del nuovo ministero alcuni schiarimenti sullo stato delle cose.

Nella camera dei Comuni lord J. Russell disse:

Prima di esporre quello che avvenne in questi giorni, trovo necessario di versare sopra una contraddizione fatta ad una notizia da me data lunedì scorso. Annunciai allora che lord Stanley essendo stato chiamato dalla Regina dichiarò di non essere allora in grado di formare un governo, e che io era richiesto di recarmi a Buckingham-Palace. Questo annuncio fu contraddetto in termini perentori, e non troppo cortesi. Sta nel mio onore di dichiarare che nessuno è più lontano di me dall'intenzione di gettare una macchia sulla condotta di lord Stanley. Non volli altro che indicare una ragione per la quale io era richiesto alla presenza di S. M., quando il nobile lord Stanley era già incaricato della suddetta incumbenza. Allora il principe Alberto mi diresse una lettera che voglio comunicare, avendone avuto il permesso da S. M. e da S. A.

» Lord Stanley dopo un colloquio con S. M. ha declinato di formare un governo in questo momento, sino a che non apparisca chiaro che un altro governo non possa formarsi. La Regina ha fatto chiamare lord Aberdeen e sir James Graham, e desidera di vederli immediatamente. »

Non poteva dunque conchiudere altrimenti se non che lord Stanley declinò di formare un governo per il momento, e usai le porole che *non era preparato*. Non avvi certo alcuna esposizione erronea nelle mie parole.

In quanto alle trattative corse io feci conoscere a S. M. lo stato dei tre partiti di cui è composta la camera dei Comuni, e osservai che l'attuale amministrazione non aveva mai subito alcuna sconfitta dalla mano degli amici politici di lord Stanley. Allora lord Stanley dichiarò che avrebbe consentito a formare un'amministrazione soltanto nel caso che non si potesse combinare alcuna coalizione. Ciò conferma pienamente il mio detto che lord Stanley non era allora preparato a formare un ministero.

» Avendo poi S. M. espresso il desiderio che formassi l'amministrazione, ebbi conferenza con lord Aberdeen e sir J. Graham. Nei diversi punti della pubblica amministrazione, sui quali deliberammo, si sarebbe facilmente stabilito un accordo, ma sulla questione dell'aggressione papale era impossibile di intendersi. Io ritenni necessario di procedere innanzi col progetto di legge già presentato. Lord Aberdeen era invece dell'opinione non essere necessaria alcuna legge in proposito. Allora sottoposi alla Regina la difficoltà emersa, ed essa fece chiamare sir J. Graham nella speranza ch'io potessi ricostrurre il gabinetto colla sua assistenza. Ma la conferenza non ebbe alcun risultato, ed io fui costretto a rinunciare alla missione affidatami. Questa mattina seppi che lord Wellington era stato chiamato dalla Regina.

Nel seguito del discorso lord J. Russell giustificò la sua condotta, e fece alcune osservazioni sul bill dell'aggressione papale, dichiarandosi disposto ad introdurvi quelle modificazioni che senza alterarne la sostanza, si riconoscessero opportune nel corso della discussione. Si espresse anche sui pericoli che si correrebbero nel caso di una eccessiva estensione delle franchigie elettorali.

Alla partenza del corriere incominciava a parlare M. D'Israeli.

Nella camera dei Lordi il marchese di Landsdowne fece a un dipresso le stesse comunicazioni. Aggiunse che nel mattino era egli stesso stato chiamato dalla Regina, e così anche lord Wellington all'oggetto di avere i di lui consigli, e di conoscere la sua opinione sull'attuale stato degli affari.

Da queste dichiarazioni, come anche dalle notizie recate da giornali e dalle corrispondenze, risulta che lord Stanley non è riuscito per la seconda volta a formare il Ministero, e che la Regina ha richiesto i consigli di lord Wellington. Il fatto più importante rivelatosi nei dibattimenti è che il punto di divergenza insuperabile fra lord John Russell ed i Peelisti, rappresentati da lord Aberdeen e sir J. Graham, è il bill sulle aggressioni papali. Dal tenore del discorso di lord John Russell, qualche giornale deriva la conseguenza che il medesimo non sia lontano dal riassumere il suo posto al Ministero.

Il *Post* annuncia positivamente che il giorno 27 terminò colla rinuncia di lord Stanley all'incarico avuto, data nelle mani della Regina.

Nell'ultima edizione dello stesso giornale si legge:

» Questa mattina il duca di Wellington ricevette l'ordine da S. M. di recarsi a Buckingham-Palace. Corre voce che S. M. abbia creduto di chiamare il nobile duca onde avere i suoi consigli in questa crisi straordinaria. Egli rimase lungo tempo presso la Regina. Quando il duca di Wellington abbandonò il palazzo, vi giunse il marchese di Landsdowne. Crediamo poter annunciare che il motivo della chiamata di lord Landsdowne era lo stesso come per il duca di Wellington, cioè per giovarsi dei suoi consigli e della sua esperienza come consigliere privato. »

Tutte le notizie confermano l'impossibilità in cui si trova il partito tory di formare un Ministero da sè solo, o mediante una coalizione. È questo un risultato assai importante non solo per l'Inghilterra, ma anche per tutta l'Europa; è svanito ogni timore che l'Inghilterra possa cadere in mano di un partito retrogrado anche

per breve tempo, di un partito che possa prestare il suo concorso aperto o tacito alle misure di reazione, nelle quali alcuni Governi vorrebbero immergere tutti gli Stati del continente.

Sino all'ultimo momento pare che il partito tory nutrisse vive speranze di ritornare al potere, e lord Stanley, col suo disprezzo per il sistema del libero commercio, da lui chiamato un *esperimento*, che durò anche troppo, era l'ultimo a dubitarne, eppure dovette alfine persuadersene nel modo più solenne.

Nei club tory la notizia della rinuncia di lord Stanley venne a cadere come un fulmine da cielo sereno. Un giornale osserva che l'agitazione in quelle parti che negli ultimi giorni era estrema, ora si è convertita in un assoluto silenzio. La residenza di lord Stanley, che offriva un continuo andirivieni, è ritornata alla sua ordinaria quiete e taciturnità.

Sebbene ora non si possa fare alcuna supposizione sulla probabile composizione del nuovo Ministero, ed ogni cosa relativa fosse, alla partenza del corriere, coperta da un impenetrabile velo, pure l'impressione generale era che il Gabinetto sarebbe stato formato mediante una coalizione di una parte dell'ultima amministrazione e di alcuni membri del partito Peelista. I personaggi principali della combinazione sarebbero quindi sempre lord Clarendon, e sir J. Graham.

Riguardo a lord Clarendon, dobbiamo rettificare un dispiacevole errore di stampa incorso nell'articolo di ieri, in cui lo si qualificava come nemico di lord Palmerston, mentre si voleva dire appunto l'opposto, cioè amico.

IL DEBITO PUBBLICO DEL NOSTRO STATO.

L'egregio cav. Leopoldo Simondi ha pubblicata la sua relazione intorno allo stato del debito pubblico nel principio del 1851, ed alle operazioni dell'Amministrazione da lui presieduta nel corso dell'anno passato.

Questa relazione è assai commendevole non solo per la chiarezza ed ordine con cui sono esposte le peripezie del nostro debito pubblico, ma benanco per le quistioni in esso additate o svolte con ischietto animo e sano intendimento delle scienze economiche e finanziarie.

Noi ci restringeremo oggi a dare un breve, ma esatto ragguaglio della situazione del debito dello Stato, riserbandoci di esaminare più particolarmente le ardue questioni che ad esso si riferiscono, e che in alcuni Stati d'Europa furono già risolte nel modo più soddisfacente.

Il primo di gennaio 1851 il totale della rendita dei debiti costituiti era di L. 24,734,331 96, eccettuati gl'interessi dell'indennità pattuita col trattato di pace del 6 agosto 1849. Quella somma è ripartita nel modo seguente:

Debiti di antica creazione

Debito perpetuo . . L.	2,415,733	72
Cinque per o/o, *redimibile*, creazione del 1819 . . . »	2,388,975	52
Idem, *red.*, creaz. del 1831 »	1,250,000	»
Obbligazioni dello Stato creazione del 1834 . . . . »	1,080,000	»
Totale L.	7,134,709	24

Debiti di recente creazione

Cinque per o/o, *redimibile*, creazione 7 sett. 1848 . L.	2,498,979	91
Id. *redimibile*, creazione 26 marzo 1849 . . . . . »	484,562	81
Id. *redimibile*, creazione 12 e 16 giugno 1849 . . . »	13,100,000	»
Obbligazioni dello Stato creazione 26 marzo 1849 . . »	796,080	»
Id. creaz. 9 luglio 1850 »	720,000	»
Totale L.	17,599,622	72

Riunione

Debiti di antica creazione	7,134,709	24
Idem di recente creazione	17,599,622	72
Totale eguale L.	24,734,331	96

Però non tutte le L. 24,734,331 96 spettano ai creditori iscritti: L. 1,856,220 31 vanno nella cassa d'estinzione ed a' creditori rimangono lire 22,878,111 65 corrispondenti ad un capitale di L. 469,032,233, così scompartito:

Debito perpetuo . . L.	48,314,674	40
Cinque per o/o, redimibile, creazione del 1819 . . »	23,320,794	80
Idem, redimibile, creazione del 1831 . . . . »	18,375,909	40
Obbligazioni dello Stato, creazione del 1834 . . »	19,645,000	»
5 o/o redimibile, creazione del 7 sett. 1848 . . . »	49,979,598	20
Idem, redimibile, creazione del 26 marzo 1849 . . »	9,691,256	20
Idem, redimibile, creazione del 12 e 16 gigno 1849 »	262,000,000	»
Obbligazioni dello Stato, creaz. del 29 marzo 1849 »	19,705,000	»
Idem, redimibile, creazione del 9 luglio 1850 . . . »	18,000,000	»
Totale eguale L.	469,032,233	»

La rendita di 22,878,111 65 è inscritta a favore de' seguenti creditori:

Regie Finanze . . . . L.	383	95
Ordine Mauriziano e sue commende . . . . »	231,870	38
Regio Economato generale »	141,385	38
Stabilimenti ecclesiastici . »	1,514,814	71
Istituti di carità e beneficenza »	1,031,261	23
Comunità . , ... »	265,916	58
Corpi morali isolati . . . . »	85,870	98
Individui privati, con vincoli di malleverie, cauzioni ed altri »	709,745	42
E senza annotazioni di vincoli »	1,406,155	87
Iscrizioni al portatore »	15,163,689	22
Rendite ancora da iscriversi a pareggio degli elenchi, sia del debito perpetuo e redimibile del 1819, e sia di quelli del debito 7 settembre 1848 . »	33,017	93
Obbligazioni dello Stato, comprese le 18,000 create colla legge 9 luglio 1850 non ancora poste in circolazione . . »	2,294,000	00
Totale eguale L.	22,878,111	65

Quanto alla dotazione per l'estinzione del debito pubblico redimibile, conviene innanzi tratto far notare ch'essa è distinta in due categorie: l'una è assegnata per l'estinzione col mezzo di semestrali estrazioni a sorte, e l'altra per l'estinzione col mezzo di acquisti al cambio. Per prima categoria sono stabilite . . L. 1,963,979 90 alla seconda . . . . » 5,134,708 75

e così in totale . . . . . L. 7,098,688 65 di cui L. 5,242,468 34 costituiscono l'annua dotazione dell'ammortimento e L. 1,856,220 31 formano il provento delle rendite già estinte.

Nel 1850 l'estinzione, per mezzo d'estrazioni a sorte, continuò regolarmente come negli anni antecedenti, ma quello al corso si restrinse ad una rendita di L. 5,792 25, ossia L. 5,771 80 di rendita del debito 1819 e L. 20 45 del debito 1831; somma tenuissima a paragone di quella assegnata a tale scopo, di maniera che alla fine del 1850 rimasero senza impiego, quanto al debito del 1819 . . . . . L. 2,890,600 85 ed al debito del 1831 . . . » 1,209,420 13

Totale L. 4,100,020 98

Intorno all'ammortimento ed all'azione che esercita sui corsi dei fondi pubblici l'egregio cav. Simondi fa le seguenti osservazioni:

« Il Consiglio rammenterà che nell'ultima sessione io osservava come l'estinzione, dotata di un fondo fisso, accresciuto dagli interessi composti, in azione in un debito circoscritto ad una determinata rendita, debba finalmente divenire inoperosa.

Un tal fatto si palese, e forse non previsto dapprima, nè per nulla emendato colle successive emissioni, le quali furono tenute in tanti debiti separati, diviene maggiormente sensibile quando una massa di rendita è poi ancora tolta dalla circolazione, sia per la qualità dei titolari, e sia per causa di vincoli che tendono alla sua immobilizzazione.

La prima di dette cause d'immobilizzazione proviene dacchè una parte della rendita intestata ai corpi morali, ha origine da un trasporto dal debito perpetuo, operato a seguito delle Regie Patenti 28 luglio 1828, stante che allora le liquidazioni a favore di pubblici stabilimenti, che dovevansi iscrivere nel debito perpetuo, a mente del R. Editto 24 dicembre 1819, presentavano un' eccedenza sui due milioni assegnati per detto debito.

Ma essendosi quindi riconosciuto che simili traporti presentavano gravi inconvenienti, introducendo nel debito redimibile partite che, di loro indole, non lo erano, venne, con R. Patenti del 31 marzo 1832, stabilito che le liquidazioni dovessero, d'allora in poi, iscriversi indistintamente sul debito perpetuo e sul redimibile, secondo la diversa loro natura, fermo però stante il complessivo assegno di cinque milioni di rendita fatto col R. Editto 24 dicembre 1819 per detti due debiti, motivo per cui il debito perpetuo trovasi ora iscritto per una rendita maggiore di due milioni.

Intanto il trasporto che era stato precedentemente operato nel debito redimibile, rilevante alla rendita di 501,197 71, vi rimase con un annuo fondo d'estinzione dell' 1 per o/o sul capitale, il quale fondo non potè e non può agire sulla rendita relativa col mezzo d'acquisti al corso, e *diviene esorbitante portandolo sulle rendite libere e negoziabili.*

L'altra causa d'immobilizzazione è prodotta dalle malleverie che si somministrano dai contabili, e da varii funzionari pubblici a favore del Governo, le quali, congiuntamente alle ipoteche per altre guarentigie, sia verso il Governo, che verso privati, influiscono grandemente a restringere la massa delle rendite negoziabili, e ritardano il corso dell' estinzione.

Il Consiglio generale, in varie sue precedenti sessioni, ebbe a riconoscere un tale stato di cose, derivante, per quanto risguarda le malleverie, da disposizioni di mano in mano introdottesi, senza dubbio per convenientissime generali cause, ma non meno fuori di contemplazione nelle basi della costituzione del debito pubblico in questi Stati di terraferma, e poco inerenti all'indole di quest' istituzione.

Conseguentemente minima si presenta le massa delle rendite del debito del 1819, che riputansi libere, cosicchè difficilissimo diviene l'impiego degli egregi fondi destinati all'estinzione con acquisti al corso. E ben chiaro, perciò, pare risultare che, continuando l'attuale sistema di estinzione pel surriferito debito, forza sarebbe di acquistare quelle sole rendite, che dagli speculatori sono poste in commercio ad un prezzo esorbitante, per nulla corrispondente al corso degli altri debiti.

La riunione totale del debito suddetto in altro di recente creazione, ovvero la restituzione al debito perpetuo delle rendite, che di lor natura, e per le disposizioni fondamentali del nostro debito pubblico, dovrebbero trovarsi colà collocate, ed il trasporto quindi della rimanente rendita nel debito del 12-16 giugno 1849, avente una gran massa di rendite venali, porterebbero rimedio ai sovra esposti inconvenienti.

Regolarizzando in tal modo il servizio, il Governo avrebbe poi il vantaggio di poter considerare estinta, a beneficio dello Stato, la rendita di lire 1,222,935 78 del debito del 1819, che, al giorno d'oggi, è devoluta all'estinzione, come già io notava nella mia relazione dell'anno precedente, ed avrebbe ancora a diminuire l'annuo fondo d'estinzione, qualora le rendite intestate ai corpi morali fossero restituite alla loro sede, cioè al debito perpetuo.

Tale operazione procurerebbe una vera annua economia al bilancio generale dello Stato.

Con siffatta disposizione, od altra analoga, oltre al conseguire una tale ben evidente economia, che può tosto realizzarsi, si provvederebbe poi anche ad altra emergenza, quella cioè di far cessare il lamentevole stato di cose, *che vincolò l'Amministrazione ad operare acquisti al corso in eccedenza del pari.*

Quantunque non sia cosa facile il prevedere l'epoca in cui le rendite possano riprendere un tale elevato corso, tuttavia il buon ordine pare richiedere che si provveda per tempo agli inconvenienti del servizio, ed anzi tosto che si rendono palesi.

Non isfuggirà al Consiglio come gli acquisti di rendite del 1819, fatti sotto l'impero dell'attuale sistema, abbiano dato luogo ad uno sborso di più di due milioni oltre il capitale integrale. Fatto questo di cui ebbi già a fare un più dettagliato cenno nella mia relazione della passata sessione.

I fatti di cui si tratta, resi ora maggiormente palesi, i quali sono in parte anche applicabili al debito del 1831, saranno al certo dal competente dicastero presi in considerazione, per l'occorrente ben necessario provvedimento.

Intanto è da notare che l'*azione dell'estinzione non ha avuto nel 1850 influenza di sorta sul corso delle rendite, sia alla borsa di Torino, e sia a quella di Parigi.* Il corso rimane perciò nei limiti derivanti dalle contrattazioni e speculazioni particolari, le quali lo mantennero costantemente al dissotto del 90 per o/o. »

Ci resta ora a confrontare la situazione del debito pubblico il 1.o gennaio 1851 con quello dell'anno precedente, senza contare l'indennità pattuita coll'Austria, e di cui nel 1850 furono pagati trenta milioni.

	1.o genn. 1851	1.o genn. 1850
Debiti di antica creazione. *Rendita* . . L.	5,286,368 93	5,336,393 05
Debiti di recente creazione. *Rendita* . . »	17,591,742 72	6.769,400 28
	22,878,111 65	12,105,793 33

Differenza in più nel 1850 L. 10,772,318 32.

Quella rendita corrisponde al seguente capitale:

	1.o genn. 1851	1.o genn. 1850
Debiti di antica creazione. . L.	109,656,378 60	110,786,261 00
Debiti di recente creazione. . »	359,377,854 40	139,357,005 60
	469,032,233 00	250,143,266 60

Differenza in più nel 1850 L. 218,888,966 40.

La relazione del sig. Simondi contiene pure lo specchio dell'annuo corso medio delle rendite dalla data delle rispettive loro creazioni sino alla fine del 1850, e della media del corso mensile nell'anno 1850.

Il corso più elevato a cui sia salita la rendita del 1819 si fu a 125 37 2/4 nel 1843; la rendita del 1831 giunse nel 1845 a 124 62, e le obbligazioni del 1834 a 1,261 pure nello stesso anno.

I debiti creati nel 1848 e nel 1849 provarono un notevole rialzo nel 1850. Eccone il quadro:

	1850	1849
Debito 7 settembre 1848.	87 09	81 28
Debito 26 marzo 1849. .	87 23	81 71
Obbligazioni del 1849 . .	947 22	871 25
Debito 12-16 giugno 1849.	86 50	81 61

Nel 1850, i fondi pubblici salirono in febbraio al corso più alto, che non raggiunsero dopo. Il debito del 1819 salì a 92 50, quello del 1831 a 91 25; le obbligazioni del 1834 a 997 50; il debito del 1848 a 91 50, quello del 26 maggio 1849 a 90 85, quello del 12-16 giugno 1849 ad 89 87. Soltanto le obbligazioni del 1849 ascesero in gennaio a 976 25, per discendere in febbraio a 973.

Tale è la situazione del nostro debito pubblico escluso tuttavia quello dell'isola di Sardegna. Essa è certamente poco ridente; ma se si pon mente ai mezzi di cui dispone il nostro Stato ed all'avvenire di prosperità commerciale ed industriale che lo attende, si riconoscerà che non è nè grave, nè insopportabile. Tuttavia essa è ancor suscettiva di miglioramenti a vantaggio dell'erario e dei contribuenti, siccome verremo dimostrando.

CAMERA DEI DEPUTATI

Pei Rappresentanti della Nazione non v'ha carnovale. A malgrado dei trastulli di ogni genere che in questi giorni rallegravano la capitale, a malgrado della folla grandissima che dalle provincie affluiva ad essa, dopo tre lunghe sedute private la Camera riprendeva ieri e continuava oggi la discussione del Bilancio dell'Erario colla medesima tranquillità e col medesimo interesse degli altri giorni.

I dibattimenti di ieri versavano per la maggior parte sulla categoria che si riferisce alle pensioni a favore dei cavalieri di Giustizia dell'Ordine Gerosolimitano. Acconciamente avvertiva il dep. Daziani come tale iscrizione avesse a scomparire dal Bilancio dello Stato, trattandosi di un Ordine nè più adatto ai tempi, nè nazionale, e solo richiamato in vita ne' nostri Stati per un atto di liberalità, consigliata a Carlo Alberto non da ragioni legali o politiche, ma solo da considerazioni di troppo timorata coscienza.

Senza avere apparenza di difendere direttamente siffatta instituzione, il signor Di Revel metteva la più viva insistenza per mantenere tale categoria, invocando ripetutamente e con affetto straordinario il nome del magnanimo iniziatore delle nostre libertà. E qui impegnavasi una viva e lunga discussione che nella a proposito taluno voleva trascinare sul terreno delle persone, finchè a risolvere ogni questione faceva il ministro del commercio la proposta, la quale veniva accolta da grandissima maggioranza, che si votasse solo un semestre dell'importare di tali pensioni, dovendo queste cessare col 1.o luglio, salvo a provvedervi con una legge speciale.

Oggi lunghe discussioni facevansi intorno al modo di formare una Commissione incaricata di rivedere i titoli su cui basano tutte le pensioni, i trattamenti ed i sussidii progressivi iscritti nella categoria 24.a di questo bilancio per la somma di L. 1,699,723. 70.

Chi avrebbe desiderato che venisse composta di membri del Parlamento, chi l'avrebbe voluta mista, chi preferiva il sistema di un' inchiesta direttamente ordinata dalla Camera e chi infine, assegnando al Governo l'incarico di siffatta revisione, a lui voleva lasciare tutta la responsabilità del formare la Commissione che avrebbe avuto a compierla, coll'obbligo però di presentare alla Camera il risultato di tale lavoro. Quest' ultimo partito prevalse; nè a noi, lo confessiamo apertamente benchè contro l'opinione emessa dai nostri amici, ciò dispiace, persuasi per una parte che il sistema delle inchieste sia da applicarsi solo in circostanze gravissime, e per l'altra parte, che non giovi mai legare le mani al potere esecutivo, quando questo abbia a compiere un'operazione che sta tutta nelle sue attribuzioni. — La discussione verte tuttora sulla categoria 24.

In sul chiudersi della tornata l'onorevole deputato di Revel rinnovava la sua domanda al Ministro dell'agricoltura e del commercio per avere maggiori schiarimenti intorno al trattato di navigazione e di commercio conchiuso col Belgio e sottoposto ora all'esame della Camera. Egli chiedeva specialmente la produzione di questi documenti:

1. Gli Stati della nostra bilancia commerciale per l'ultimo decennio, compreso l'anno 1845;
2. I pareri emessi intorno a quel trattato dalle

Camere d'agricoltura e di commercio di Torino e di Ciamberi;

3. Nozioni statistiche intorno alle industrie del ferro, delle lane, dei cotoni, del canape e del lino, dalle quali apparisca il numero delle usine e fabbriche esistenti nello Stato e così la quantità e natura degli opifizii, forni, telai in attuale esercizio, il numero degli operai addetti direttamente alle fabbriche medesime od indirettamente viventi sul lavoro o produzione di esse, la quantità in peso, misura o valore del prodotto di queste fabbriche, ed infine l' indicazione dei luoghi, per quanto sia possibile dove segue il consumo di questo prodotto.

Già sapevamo come non sieno molti giorni che tenevasi un congresso d'industriali, interessati al mantenimento dell'attuale sistema protezionista, al fine di avvisare ai mezzi più opportuni onde avversare le sensibili riforme progettate nel trattato del Belgio dall'onorevole conte di Cavour. Già ci corsero per le mani scritti di invettive contro i principii di libero scambio; già ci toccò leggere alcuna petizione indirizzata alla Camera per reclamare a favore delle nostre industrie gli antichi privilegi. Questi però sono fatti che vedemmo rinnovarsi per tutto dove si procedette a larghe riforme economiche; nè ci meravigliarono punto. Non ci meravigliò neppure come sorgesse capo del sistema quel conte Di Revel che nella lunga sua amministrazione delle nostre finanze mostrò sempre attenersi a questo strettamente.

Ben ci meraviglia come, colla sua franchezza onde mena vanto ad ogni tratto, egli venisse protestando che le domande da lui dirette al signor Ministro del Commercio non erano già un principio d' ostilità alle riforme da questo proposte alla nostra tariffa daziaria. Evidentemente, se la richiesta fatta dal signor Di Revel fosse stata pienamente ammessa, ammettendo ad un tempo che gli Uffici avessero a discutere parzialmente tutti i documenti relativi al Trattato col Belgio, tanto valeva che rimandare la votazione intorno a questo ad un'altra sessione. Ben sa egli come per mettere insieme tutti i documenti da lui domandati ci vorrebbe già un tempo lunghissimo, come poi non la si farebbe più finita ove negli Uffici se ne avesse a fare una disamina particolarizzata. Questo è affare della Commissione, la quale, ove non si creda sufficientemente edotta dai molti ed importanti documenti già presentati, chiederà tutti quelli che le possano occorrere.

Ben vide tutta la portata dell'istanza del deputato Di Revel il sagace Ministro del commercio, e respingevala con vive ed incalzanti parole. Da quest'incidente che fu altrettanto breve quanto significante, il sig. Di Cavour ha potuto accorgersi con quale simpatia la grande maggioranza della Camera accolga le proposte di riforme da lui fatte, e quindi prendere maggior coraggio a resistere alle lotte che il partito del privilegio e della conservazione ha già incominciato contro i suoi progetti. Confidiamo che in ciò il Ministro non sarà per ismentire il pubblicista.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Da qualche tempo si assicura che una nota di reclamo concepita in termini molto vivi fosse stata trasmessa dal Governo austriaco al Gabinetto sardo in proposito di disertori ungheresi, che dal territorio svizzero trapassavano in Piemonte e quivi si arruolavano per Montevideo. Relativamente a tale affare leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 28 febbraio la seguente nota:

» In Lugano si trova ora il sig. Intendente della provincia di Pallanza, sig. Rocca di Ceresole. Pare ch' egli abbia fatto a questo Governo, in nome di quello di S. M. Sarda, delle rimostranze officiose circa all' invio in Piemonte dei disertori ungheresi diretti per Montevideo. Al loro passaggio per questo Stato si opporrebbero i trattati che esistono fra quel regno e l'Austria; al loro arruolamento poi per Montevideo si opporrebbero gl' interessi di molti sardi della riviera genovese di ponente stabiliti a Buenos-Ayres. Le autorità ticinesi dal canto loro non avrebbero mancato di provare, mediante atti irrefragabili, le lealtà delle loro intenzioni nella adottata misura di allontanamento di questi individui, dimostrando d'altronde che se da un lato questi non potevano essere più oltre tollerati su questo territorio, dall' altro senza postecipare ogni considerazione d' umanità, non si potevano rimandare, contro loro volere, là d'onde erano venuti.

Si spera che all' ultimazione di quest' affare potrà contribuire il Commissario federale che si aspetta fra breve.

FRANCIA

Parigi, 1 *marzo*. La riunione della via delle Piramidi essendosi congregata per deliberare intorno alla proposizione del sig. Creton per l' abolizione delle leggi di bando fatte contro le famiglie borboniche, ha deciso di proporre all'Assemblea di differirne la discussione, incaricando di questa mozione il sig. Lestiboudois. Questi nella tornata di ieri ha adempiuto alla sua missione; ma senza esito, perchè la sua domanda fu respinta alla maggioranza di 340 voti contro 319. La sinistra si unì in questo voto agli orleanisti, e vinse i legittimisti che si erano congiunti ai bonapartisti.

La discussione fu quindi aperta nella tornata d'oggi con un discorso del sig. Creton. Le tribune pubbliche erano affollatissime, perchè tutti s'attendevano a dibattimenti assai appassionati.

Il signor Creton incominciò ricordando che la sua proposizione non gli fu dettata dal desiderio di svegliare le passioni politiche, ma da quello di promuovere l'abrogazione di leggi deplorabili e severe quanto le leggi di confisca. Io credeva, proseguì l'oratore, che la monarchia costituzionale soddisfar potesse ai bisogni della Francia; tuttavia io non sono ostile alla Repubblica moderata senza paura e senza rimprovero. Umile soldato dell'ordine combatterò sempre energicamente qualsiasi sorta di violenza, tutto ciò che rassomiglia a proscrizione. L'onore eterno della Carta del 1814 è d'avere abolita la confiscazione. Ebbene! Non temo di dirlo, la proscrizione delle famiglie ha qualche cosa di più odioso della confisca dei beni. L'esilio è una pena quasi tanto crudele quanto la morte abolita politicamente dalla Rivoluzione del 1848. La mia proposizione non poteva quindi che trovare simpatia in tutti. Infatti quando la presentai per la prima volta nel 1849 essa fu bene accolta, ed il signor Dufaure, benchè la respingesse a nome del Governo, siccome inopportuna, rendeva omaggio ai sentimenti che l'avevano dettata; sentimenti che inspiravano il sig. Berryer, quando nel 1832 diceva essere le leggi di bando e di proscrizione pessime leggi ed inefficaci a guarentire la sicurezza degli Stati. Il sig. Berryer chiudeva il suo discorso con queste parole: *Non più leggi di proscrizioni!*

» Signori! Non sonvi più ora due camere, nè un potere reale; quindi se voi non abrogate la legge, siete voi solidari del suo mantenimento: nè conviene che ricoveriate sotto lo scudo dell'opportunità, perchè non vi è nulla di più opportuno della moderazione e della giustizia. »

Successe al signor Creton, il signor Berryer, ostile alla proposizione. Egli dichiara di avere combattuta la legge quando trattavasi di promulgarla; ma ora che esiste, altra cosa è di dire che è odiosa ed altra cosa di ordinare un' abrogazione la quale non può a meno di favorire combinazioni segrete a cui egli non vuol prendere parte. Il sig. Berryer rende giustizia alle intenzioni del signor Creton, ma non può dissimulare che la sua proposizione è essenzialmente politica e che avrebbe per risultato di abbassare i principii esuli. Egli apprezza il carattere elevato dei principi d'Orleans, ed è per questo che respinge una mozione che sarebbe loro nociva e forse fatale.

Il sig. Desmousseau de Givré combatte il signor Berryer, che accusa di aver mutato opinione. Si comprende che al rappresentante del principio ereditario tradizionale monarchico, al conte di Chambord non convenga di ritornare in Francia; ma l' esilio volontario non è più glorioso dell' esiglio forzato? Le stesse considerazioni non possono tenere lungi dalla patria gli altri membri della famiglia, cui accuora questa lontananza. L'oratore conchiude appoggiando la proposizione del sig. Creton.

Il sig. Royer, ministro della giustizia, nel mentre accetta in principio la proposizione, domanda a nome del Governo che sia di nuovo prorogata.

Alla partenza del corriere il sig. Royer era ancora alla ringhiera.

I bonapartisti brigano molto per far respingere la proposizione e credesi che riusciranno anche questa volta.

Stamane si radunarono di nuovo a consiglio le diverse riunioni parlamentari, e la maggioranza sembra deliberata a quel partito.

Tutti i fogli legittimisti combattono la proposizione.

Fra' repubblicani la *République* le è contraria.

Il *Débats*, l'*Ordre* e la *Presse* sono favorevoli all' abrogazione delle leggi di proscrizione.

I crediti domandati dal Governo pel mantenimento delle truppe francesi che difendono il Papa, furono concessi nella tornata di ieri, alla maggioranza di 465 voti contro 196.

Riguardo alla discussione suscitata da quella domanda di credito, la *Presse* fa le seguenti considerazioni:

» Noi non vediamo ciò che la Francia guadagna politicamente ad occupare Roma. La sua diplomazia vi è eclissata; e certo noi preferiremo che l'Austria si assumesse la risponsabilità degli atti del Governo papale, posciacchè li consiglia e ne coglie i benefizii. Militarmente Roma non è la chiave d'Italia; ma è il Piemonte che tiene questa chiave, e non crederemo mai che il sistema che sosteniamo al Vaticano possa conciliarci le simpatie del Re di Sardegna. »

La corrispondenza reca che la duchessa d'Orleans ed i suoi due figli ritorneranno fra breve in Germania, e si stabiliranno nella loro residenza di Eisenach. Vuolsi che la duchessa d'Orleans abbia presa questa determinazione per le istanze che le son fatte perchè aderisca al progetto di fusione col conte di Chambord.

GERMANIA

Amburgo, 26 *febbraio*. Il corpo austriaco di 3,600 uomini che occupava il Granducato di Mecklemburgo Schwerin è partito in questi giorni, ed ora rimane solo una compagnia di 140 uomini a Boitzenburg.

A quanto dicono i giornali della Germania meridionale un altro corpo austriaco di 23 mila uomini e destinato a servire di riserva a quello che trovasi attualmente nel Holstein, deve raccogliersi provvisoriamente nei dintorni di Fulda. Questa notizia sembra probabile per la circostanza che le truppe comandate dal generale Legeditsch, sparpagliate nei varii paesi della Germania, in caso di un evento potrebbero essere tagliate fuori.

A Rendsburgo si aspetta una batteria d' artiglieria prussiana. I giornali avevano asserito che le forze prussiane in questi dintorni ascendevano a 16m. uomini: finora non vi è che un solo reggimento delle Guardie, e a quanto pare non ne verranno altri.

Dell' armata dei due Ducati che era testè di 40m. uomini, ora appena ne rimangono mille. Una gran parte dei soldati congedati errano cascanti di fame nei dintorni delle città anseatiche, e appena lo possano, s' imbarcano per l'Inghilterra e per l'America.

Il Governo provvisorio dei due Ducati nel tempo della rivoluzione, col consenso della rappresentanza nazionale, aveva emessa una gran quantità di carta moneta con corso forzato. Il Governo danese aveva dichiarato di non volerla riconoscere: ma ora, mercè l' intromissione dei due Commissarii federali essa è tollerata e ricevuta nelle casse dello Stato in pagamento delle pubbliche contribuzioni.

Il possesso della fortezza di Rendsburgo è cagione di nuove ed inaspettate complicazioni. La Danimarca vorrebbe demolire le fortificazioni che trovansi sul suolo Olsteinese conservando quelle dello Schleswig: e la Dieta germanica pretende invece che Rendsburgo venga dichiarata fortezza federale.

Se Rendsburgo divenisse fortezza federale, la Germania avrebbe in essa un baluardo inespugnabile contro qualsiasi invasione che venisse dalla parte del nord. Ma la Svezia, la Danimarca e la Russia, le cui frontiere rimarebbero indifese, lo consentiranno?

La linea doganale stabilita dalla Danimarca sull'Eyder comincia a far risentire i suoi tristi effetti nell'Holstein, i di cui prodotti non possono entrare nello Schleswig senza pagare un diritto. L'Holstein chiuso entro gli attuali suoi limiti non potrà essere più un paese commerciale. Egli è perciò che un gran numero di fabbricatori ed industriali del paese riunitisi a Neumunster il 23 corrente deliberarono di sporgere una supplica alla Danimarca, onde dimandare che la leg doganale venga estesa sino all'Elba e si stabiliscano i rapporti tra lo Schleswig, l'Holstein e la Danimarca sullo stesso piede in cui si trovavano nel 1848 prima della rivoluzione.

Le truppe comandate da Legeditsch, in numero di 25 mila uomini, dovranno raccogliersi nei contorni di Amburgo per essere passate in rivista. Sono invitati ad assistervi gli ufficiali, i generali e lo stato maggiore degli Stati settentrionali di Germania.

PRUSSIA

Berlino, 26 *febbraio*. Il voto della seconda Camera sulla proposta Simson può essere considerato come una sconfitta del Ministero. Trattavasi di dichiarare che il Ministero non aveva alcun diritto di fare alcuna spesa sul bilancio del 1851 non per anco approvato. Il Ministero si scusava dicendo non avere intenzione di ledere i diritti della Camera, e dopo un discorso assai energico del deputato Winke la Camera accettò questa dichiarazione, in un ordine del giorno motivato, con 150 voti contro 147. L' ordine del giorno puro e semplice era sostenuto dall' opposizione, e se si riflette che, sebbene votassero quattro ministri, il Ministero ebbe solo tre voti di maggioranza, si capisce facilmente che esso si trova in minorità.

Oggi vi fu consiglio di ministri, ed il signor di Manteuffel vi fece un rapporto sulla condizione attuale degli affari tedeschi. Finora non si è adottato alcun partito decisivo. All' indomani i ministri dovevano riunirsi a consiglio presieduti dal re per avvisare alla risposta categorica fatta alle nuove proposizioni del principe Schwarzenberg.

L'Austria vorrebbe mettere la Prussia alla medesima condizione della Baviera, per avere così la supremazia negli affari germanici. La Prussia, dice la *Corrispondenza litografica*, preferisce esporsi a qualsiasi rischio piuttosto che di cedere a siffatta pretesa. Il conte d'Arnim nominato recentemente ministro prussiano alla corte di Vienna sarà incaricato di portare in persona il dispaccio contenente le deliberazioni del gabinetto.

Confermasi che la Prussia ottenne a Dresda una proroga di 15 giorni, e sembra che Manteuffel rimanesse intimorito dalle conseguenze che potevano nascere dalla riduzione del numero dei voti.

Nell'ultima seduta plenaria votarono colla Prussia contro la riduzione del numero dei voti gli Stati seguenti: Baden, Lussemburgo, Meclemburgo-Schwerin, Meclemburgo-Strelitz, Sassonia-Weimar, Coburgo-Gotha, Meiningen, Altenburgo, Oldenburgo, Anhalt-Dessau e Conthen-Berubourg; i due Schwarzbourg, Reuss, linea primogenita, e le città anseatiche.

Al contrario aderirono al partito dell'Austria e quindi per la riduzione: Baviera, Sassonia, Annover, Wurtemberg, le due Assie, Brunswick, Nassau, Reuss, linea secondogenita, Schaumbourg-Lippe.

Questi particolari sono dati dalla *Gazzetta di Prussia*, e provano che alcuni piccoli Stati si staccarono dalla Prussia a cagione della politica ondeggiante che essa adottò.

» La Prussia in quest'ultimo incontro ebbe la maggioranza, soggiunge la *Corrispondenza litografica*, e se il Gabinetto di Berlino non riuscisse ad intendersi con quello di Vienna e non prendesse più parte alle conferenze di Dresda, si vedrebbe per la seconda volta una minoranza arrogarsi il diritto di deliberare a nome della Germania intera. »

La definizione della vertenza dell'Elettorato d'Assia e dello Schleswig-Holstein rimane assorbita dalle complicazioni insorte tra l'Austria e la Prussia, onde le conferenze di Dresda non se ne occuperanno finchè queste non avranno termine.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 *marzo.*

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 3 1/2 colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Si procede alla ricomposizione degli uffici mediante estrazione a sorte.

Si convocano gli uffizi per dimani per la loro costituzione definitiva.

Si approva il verbale e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Cadorna.

Il Presidente legge il nome dei Deputati che denno far parte della Commissione destinata ad intervenire dimani alla funzione alla Gran Madre di Dio. Invita i medesimi a trovarsi dimani alle ore 9 1/2 all'ufficio della Camera.

Santa Rosa presenta la relazione sul bilancio dell'Azienda generale di Finanza.

Demaria presenta la relazione sui crediti supplementari dimandati dal Ministro dell'istruzione pubblica.

Nigra presenta alla Camera la legge sulla tassa delle manimorte e corpi morali, essendo la medesima stata modificata dal Senato cui erasi sottomessa dopo la votazione della stessa nella Camera dei Deputati.

Il Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio passivo del tesoro. Prima di tutto devesi approvare la categoria sesta sulla quale si discusse in Comitato segreto e cioè nella somma di L. 141,420 come venne adottata.

La Camera approva.

Categoria 20. (Pensioni a favore dei cavalieri di giustizia della Commenda dell' Ordine Gerosolimitano in L. 12000.

Daziani propone l'abolizione di questa categoria che viene combattuta dal Relatore Despine e da Arnulfi commissario regio.

Revel si oppone ugualmente alla proposta soppressione, tessendo la storia delle istituzioni di quelle cinque commende che furono stabilite dietro volontà di Carlo Alberto il quale credette con questo di sdebitarsi di quanto era venuto nelle mani dell'Erario in seguito alla soppressione dell'Ordine di Malta.

Chiarle appoggia la mozione del deputato Daziani.

Dabormida dimanda che non si trascorra così facilmente a sopprimere queste pensioni mentre sono godute da ufficiali distintissimi e meritevoli d'ogni riguardo.

Daziani e *Chiarle* parlano ancora per un fatto personale.

Revel, insiste a sostenere la legalità delle pensioni delle quali trattasi e colla lettura delle R. Patenti che ad esse si riferiscono, dimostra che il Re Carlo Alberto non ristabilì l'ordine gerosolomitano, ma volle erogati i fondi che da quello erano provenienti almeno in parte.

Menabrea, propone che la quistione pregiudiziale sostenendo che a proposito del Bilancio non

si può distruggere l'effetto della legge anteriore.

Daziani, osserva che la quistione pregiudiziale fu già decisa dalla Camera allorchè trattossi del Bilancio di Grazia e Giustizia.

Cavour, ministro crede che si possa raggiungere lo scopo che la Camera si propone che è quello di sopprimere in massima queste pensioni lasciandone però il godimento agli attuali investiti -- Il mezzo sarebbe quello di dare il tempo alla Commissione di vedere in qual modo si potrebbe provvedere un corrispondente assegnamento agli investiti medesimi sopra altre categorie del bilancio. Perciò io propongo che si riduca la categoria della metà che è quanto dire che se ne autorizzi il pagamento per sei mesi.

Daziani dichiara di associarsi alla proposta del Ministro Cavour.

Dabormida non accetta la proposta del Ministro Cavour e propone invece il seguente ordine del giorno « La Camera rimandando la discussione sulla esistenza o soppressione delle Comende dell'Ordine gerosolomitano all' epoca in cui si discuterà sui maggiori assegnamenti adotta per ora la proposta della Commissione ». Egli osserva che trattandosi queste pensioni come gli altri maggiori assegnamenti la Camera dovrebbe come ha fatto negli altri bilanci approvare l' intera categoria salvo gli effetti degli articoli di legge annessi al Bilancio.

La proposta del ministro Cavour viene dalla Camera approvata.

E quindi la categoria 20 ammessa in L. 6,000.

La categoria 21 (Pensioni antiche della Real Casa) è approvata in L. 143,946. 10.

La categoria 22 (Pensioni ed assegnamenti diversi della Real casa) esposte in L. 218,770, viene ridotta di lire 4200 dietro proposta del dep. Cossato, e di altre L. 7620 dietro proposta del generale Quaglia in grazia di alcuni titolari che sono morti e per conseguenza viene la categoria approvata in L. 206,950.

Viene poscia approvata la categoria 23 (Pensioni e sussidii per dodicesima parole) in lire 465,945 92.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell' esame del bilancio passivo 1851 per le spese generali.

Tornata del giorno 4 marzo.

Pre id. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Letto ed approvato il verbale della seduta antecedente.

Revel dimanda di poter fare un' interpellanza al Ministro d' agricoltura e commercio in continuazione di quella fatta nella seduta del 24 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del tesoro.

Categoria 24 (Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi.

Daziani dimanda che si sospenda la discussione della presente categoria sino dopo l'accetta zione o ripulsa dell' art. 3 del progetto.

Despine chiede che si passi subito a discutere gli articoli del progetto dal 2 al num. 11 e dopo di che si potrà procedere nella discussione delle singole categorie.

La Camera approva.

Si pone in discussione l' art. 2 così espresso:

Art. 2. Cesseranno a partire dal 1 di gennaio 1852 le speciali assegnazioni sulle tesorerie provinciali dei fondi per il servizio delle rendite dello Stato e della loro estinzione di cui negli Editti Regii 24 dicembre 1819, 30 maggio 1881, 27 maggio 1834, e Decreto Regio 7 settemrbe 1848.

Arnulfi, Commissario Regio, chiede che si elimini dal progetto il presente articolo.

Revel appoggia la mozione del Commissario Regio, dicendo che la soppressione dell' articolo medesimo era stata trovata necessaria anche dalla Commissione di finanze da esso presieduta.

Non facendosi alcuna opposizione per parte dei Deputati, si dichiara eliminato dal progetto l'articolo 2.

Si propone l'articolo 3:

» Art. 3. Un'apposita Commissione di sette membri, nominata con Decreto Regio, procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria n. 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominativi:

» 1. Le pensioni riconosciute regolari;

» 2. Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;

» 3. Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate. »

Michelini trova inopportuno lasciare al Governo la missione di nominare quel Consesso di cui si parla nell'articolo ora detto, e vorrebbe che la Commissione medesima fosse nominata dalla Camera stessa, o bensì per Decreto Regio, ma fra i membri del Parlamento, onde almeno avere in qeesta così composta una garanzia che sia per eseguire effettivamente il mandato che le sarà conferito.

Arnulfi combatte la proposizione del deputato Michelini, credendo esso che il Governo quando abbia il mandato conferito da una legge, non sarà per rifiutarsi all'esecuzione del suo dovere costituzionale quando ogni giorno dimostra di sapere mantenersi nel limite delle sue attribuzioni.

Despine si oppone alla proposizione medesima, trovando fuor di proposito obbligare a scegliere la Commissione fra un ceto di persone. Essendo infatti necessario che questa Commissione sia fornita di uomini dotati di speciali cognizioni, non è possibile definire la casta fra cui debbasi scieda dal Governo gl' individui che la debbano comporre.

Michelini, accettando in parte le obbiezioni fatte dagli onorevoli preopinanti, dichiara che in allora bisognerebbe sopprimere eziandio l'obbligo al Governo di nominare la Commissione, lasciando che la verificazione e liquidazione dei titoli delle rispettive pensioni sia pur fatta anche direttamente dal Governo se così vuole.

Revel troverebbe incostituzionale la proposta di obbligare il Governo tanto a nominare la Commissione, quanto a sceglierla nell' una o nell'altra Camera, imperciocchè in allora si verrebbe a metter mano nelle attribuzioni del potere esecutivo per le quali è responsale. Esso quindi cambierebbe le parole - Un'apposita Commissione di sette membri nominata con decreto Regio - nelle altre - il Governo - aggiungerebbe poi in fine all' articolo il seguente alinea - Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima sessione.

Sineo propone la soppressione assoluta dell'articolo terzo.

La discussione prosegue ancora prendendovi parte il Commissario Regio e Michelini.

Lanza insiste per la nomina di una Commissione di sette membri di cui quattro debbono essere Deputati e tre scelti dal Governo e ciò perchè una volta la Camera abbia modo di persuadersi dell' opportunità e giustizia di quelle pensioni, sulle quali il Governo ha già dichiarato quanto dalla Camera non fu pienamente creduto, del che è una prova la presentazione di questo articolo.

Sineo, *Arnulfi* e *Revel* seguitano a parlare su questo argomento persistendo nelle cose già dette. Quest'ultimo propone che si aggiunga per maggior sicurezza alle parole - elenchi individualmente nominativi - le altre - nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti.

Sineo presenta un emendamento col quale dichiara che la Camera mandando agli uffizi di nominare una Commissione per esaminare a suo tempo il titolo delle pensioni passa all'ordine del giorno.

Quaglia vuole che si comprenda nella revisione anche le pensioni di cui agli articoli 21 e 22.

Despine si oppone, essendo queste pensioni già state regolate per legge.

La proposta Quaglia non è approvatu.

L'aggiunta della categoria 17 e 18 proposta dal dep. Chiarle non è approvata.

Daziani propone che si aggiunga anche la categoria 25.

Revel crede che con ciò si imporrebbe alla Commissione un lavoro così intralciato e lungo che sarebbe certamente impossibile di venirne a capo per l'epoca del bilancio futuro.

Daziani formula la sua proposta in un apposito articolo addizionale.

La Camera non approva.

Viene quindi messa ai voti la proposta del dep. Sineo.

La Camera non approva.

È messa ai voti la proposta del dep. Lanza.

La Camera non approva.

Viene poscia messo ai voti l'articolo colle modificazioni proposte dal dep. Revel. Avendo il dep. Michelini ritirato il suo sottoemendamento.

È approvato.

Il Presidente dà lettura dell'art. 4.

Art. 4. Sarà sospeso a partire dal 1.o luglio p. v. il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero.

Sineo propone che sia soppressa la parola *ministero* in fine dell' articolo onde siano compresi tutti i bilanci.

Revel. La Commissione ha voluto appunto escludere tutti quei bilanci che non sono appartenenti ad uno dei ministeri.

Sineo insiste nella sua proposte. Dichiara che intende appunto di comprendere negli effetti dell' articolo il fondo dell' Ordine Mauriziano, e si dilunga a sostenere che quel fondo è di ragione dello Stato.

La soppressione proposta dal deputato Sineo non è approvata.

È approvato poscia l' articolo 4 e quindi l' articolo 5 così concepito:

Art. 5. Fra due assegni in favore di un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 6. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge.

Art. 7. Non sono contemplati nella disposizione dell' art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d' ufficio, quelle per indennità d' alloggio di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse all' ordine civile e militare di Savoia, e quelle annesse alle medaglie, nè quelle dei membri dell' Accademia delle Scienze, nè quelle infine per la dodecesima prole.

Art. 8. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendii od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un Decreto Reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti servizii del titolare.

Art. 9. L' assegnamento da determinarsi per intanto con tale Decreto, che sarà inserito nella Gazzetta ufficiale del Regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 10. I titolari di un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell' epoca anzidetta non ammessi in servizio attivo.

Ar. 11. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell' assegnameoto di aspettativa di cui sono provveduti.

Revel: Ottenuta la parola per una interpellanza al Ministro di Agricoltura e Commercio, dichiara che nella gravissima questione che viene sollevata dal trattato di commercio col Belgio conchiuso dal Governo e del quale la Camera sta per occuparsi non possono ritenersi sufficienti ad illuminare la Camera stessa i documenti finora presentati dal Ministero, e chiede quindi che per facilitare alla Camera lo studio della questione negli uffizii venga dal Ministro depositato:

1. Il Bilancio commerciale del nostro Stato per l'ultimo decennio.

2. I pareri emessi dalle Camere di commercio di Torino e Ciamberì.

3. Una statistica esatta dello stato attuale dei nostri opificii o fabbriche di ferro, lana, cotone e lino, colla distinta della loro produzione del numero degli operai, capitali ecc. ecc.

Cavour Ministro dichiara che la domanda del signor Revel avrebbe per effetto di rimandare ad altra sesssione la discussione del trattato col Belgio. Egli crede che i documenti da lui presentati siano bastanti perchè la Camera possa farsi negli uffizi un'idea sufficiente della questione e quindi eleggere la Commissione. Alla Commissione poi essere il Governo disposto a comunicare tutti i documenti che sono in suo potere, ma opporsi risolutamente alla presentazione dei documenti stessi nel modo chiesto dal signor di Revel.

Michelini appoggia e non appoggia la proposta del dep. Revel. Parla in mezzo ad un tumulto sempre crescente e in fine conchiude col chiedere al Ministro se persiste nelle sue idee di una radicale riforma daziaria.

Cavour Ministro risponde che quando si discuterà il trattato egli parlerà di teoria e di pratica sin che piacerà al dep. Michelini.

Revel insiste nella sua domanda. Dichiara non intendere la renitenza del ministro a presentare i domandati documenti. Egli dice che simili questioni in altri paesi furono discusse per anni. Si maraviglia che il ministro Cavour che cita spesso l'esempio dell'Inghilterra, non voglia in ciò imitarla.

Cavour, ministro: Ho già detto che il ministero non si rifiuta a produrre tutti i documenti alla Commissione soltanto si rifiuta a far nascere la discussione negli uffizi appunto per non protrarla di anni.

Sineo parla in appoggio della domanda del dep. Revel.

Sella accennando che il ministro nella relazione che precede il trattato ha detto che le manifatture di lana godranno la protezione del 25 per 100 chiede che siano presentati i documenti che lo indussero in questa sentenza.

Cavour Ministro risponde che le interpellanze del signor Sella lo obbligherebbe ad entrare nel fondo della discussione ciò che non vuol fare; riservasi però di dimostrare che le manifatture di lana saranno abbastanza protete per poter competere con quelle degli altri paesi e crede che la Camera dovrà forse tacciarlo di troppo favore ai produttori a danno dei consumatori.

Lanza osserva che la questione sollevata dal dep. Revel è affatto inopportuna poichè spetta non a me deputato ma bensì alla Camera, ossia agli uffizi di essa il decidere se siano bastanti i documenti presentati, e che ciò farà la Camera col mezzo della sua Commissione.

Revel: Attese la poca accoglienza fatta dalla Camera alla sua domanda non insiste in essa e gli basta che il paese sappia averla egli fatta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito dell'esame del Bilancio per le spese generali del 1851.

— All'alba di questa mane il cannone dalla spianata della cittadella salutava festosamente il terzo anniversario del nostro Statuto. E quest'alba sorgeva splendida e sorridente, quasi ad abbellire maggiormente quella festa a cui concorreva un intiero popolo riconoscente.

Alle nove la Guardia Nazionale con quell'ordine e quella eleganza che tanto la distingue e la fa invidiata, raccoglievasi sotto le armi in bel numero sì arrivare circa ai quattro mila uomini. Già per tutte le vie sventolavano qua e là bandiere tricolori, e molto popolo accorreva alla piazza Vittorio Emanuele.

Circa le undici, i membri del Consiglio comunale, le Deputazioni delle due Camere, lo Stato Maggiore della Milizia Nazionale ed alcuni Membri del Clero movevano alla Gran Madre di Dio.

Sulla porta di questo tempio, tutto parato coi colori nazionali, leggevasi la seguente inscrizione, dettata dall'insigne penna dello storico della Sardegna, il Presidente del Senato del Regno e Primo Presidente del Magistrato d'Appello di Piemonte, Manno:

I Senatori e Deputati del Regno -- Il Municipio, il Clero e la Guardia Nazionale di Torino -- volgono gli occhi e le preci al Cielo — dal quale mosse l' inspirazione -- della largita libertà -- dal quale move la costanza della libertà durevole — Riferite o cittadini, al Signore il gran beneficio -- così egli concede oggi a noi la festa -- del terzo anniversario dello Statuto -- vorrà ancora che i nipoti nostri — ne cantino il carme secolare.

Recitata la Messa, a cui vedemmo con piacere assistere gli allievi della R. Accademia Militare, la Guardia Nazionale, accompagnata sempre da immensa moltitudine, difilava davanti la loggia Reale dell' armeria. Ad ogni tratto dalle sue file scoppiava unanime il gido di *Viva lo Statuto*, *Viva il Re.*

Quasi tutti i negozi erano chiusi, come in giorno di festa solenne, e lungo l'intiera giornata era per tutto una generale luminaria splendeva per tutte le vie. Percorremmo i vicoli più remoti, gettammo gli occhi anche sulle case più modeste e con gioia vedemmo per tutto questo segno di giubilo. In parecchi luoghi scorgemmo anche l' umile soffitta rallegrata da lumi. Fra gli edifizi pubblici distinguemmo, come più splendidamente illuminati, il Palazzo Civico, il quartiere della Guardia Nazionale, il Palazzo Madama ed il Palazzo Carignano. Non dobbiamo nepppure dimenticare l'*Embarcadère* della strada ferrata, ed il caffè di San Carlo, ambidue sfarzosamente illuminati. Anche i teatri di Torino splendevano di mille faci; erano tutti gremiti di spettatori, e tutti eccheggiavano di canti, acclamazioni e grida patrie e liberali. Fino ad ora tarda immenso popolo percorreva festante le vie; e notammo con vera compiacenza come a tale giubilo si lasciasse pigliar parte anche dai soldati dell'esercito per cui la ritirata non suonavasi che circa le nove. E ciò che pure ne piacque, si fu vedere la dimostrazione di fiducia data dal Governo. Non una pattuglia percorreva le vie; e fra tanto affollarsi di popolo, fra tanta allegria non un menomo disordine ebbe a deplorarsi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 marzo. La proposizione Creton fu assai combattuta, ed alla fine ne fu rimandata la discussione al mese di settembre.

Il generale Aupick debbe partire domani per Londra, onde prendere possesso del suo posto di ambasciatore.

Al *Passage de l'Opera* si fecero oggi pochi affari. Il 5 per o|o chiuse a 96. 75.

Londra, 1 marzo. Lord Stanley ha spiegato nella seduta del 28 della Camera dei Lordi tutto ciò che era stato trattato fra lui e la Regina, e la camera si è aggiornata. La camera dei Comuni si è pure aggiornata per lunedì. L'opinione generale, secondo i giornali della sera, è che il gabinetto si ricostituirà in seguito ad una fusione col partito peelista.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 4 marzo. Oggi 4 marzo, anniversario della Costituzione, non vi fu alcuna solennità. Non *Tedeum*, non parata nulla: Si vede chiaro che non osano più mentire.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Tipografia ARNALDI.